

## MONDO

# Budget europeo Anche l'Italia minaccia il veto

● **Van Rompuy** potrebbe presentare nuovi tagli al summit di domani: rischio di veti incrociati tra i 27 ● **Parigi** perde la tripla A: conti più cari per la Ue ● **Attesa** per gli aiuti alla Grecia

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Il vento dell'austerità che soffia sull'Europa rischia di portarsi via una buona fetta di fondi europei e ieri l'Italia ha cercato di correre ai ripari minacciando di mettere il veto sull'accordo sul bilancio Ue da approvare all'unanimità. Alla vigilia del summit straordinario che inizierà domani sera a Bruxelles si aprono spiragli per un accordo, ma al ribasso. La settimana scorsa il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy, che da giorni passa le ore al telefono per cercare di mettere d'accordo tutti e 27 i leader, aveva presentato una bozza di bilancio europeo per il settennato 2014-2020 con oltre 80 miliardi di euro di tagli ai 1.091,5 proposti dalla Commissione. È «un passo indietro» aveva protestato l'Italia, ma per i paladini dell'austerità e per gli euroscettici non era ancora abbastanza. Ieri sono trapelate le voci secondo cui Van Rompuy si appresta a presentare una seconda bozza domani con tagli ancora più pesanti tra i 90 e i 100 miliardi.

Per l'Italia è allarme rosso, perché ol-

tre a perdere sussidi consistenti per le regioni e per l'agricoltura, rischia di peggiorare ulteriormente la sua posizione di contributore netto, cioè di Paese che versa a Bruxelles più di quanto riceva attraverso i fondi comunitari. «L'Italia è pronta a mettere il veto se l'accordo sul bilancio 2014-2020 non fosse equo per i nostri cittadini e fosse gravoso per il nostro Paese», ha dichiarato il ministro per gli Affari europei Enzo Moavero dopo la riunione a Bruxelles con i suoi colleghi europei. Il Governo italiano a questo punto non esclude di chiedere sconti sui contributi versati, come già fatto da Gran Bretagna, Germania, Olanda, Svezia e Austria. «Il meccanismo vale per tutti o per nessuno», ha detto Moavero.

La decisione la dovrà prendere il Presidente del Consiglio Mario Monti al ta-

...

**Gran Bretagna, Francia, Olanda, Svezia, Austria, Danimarca pronti a dare battaglia sui numeri**



La protesta dei dipendenti pubblici in Grecia: la troika esige nuovi tagli FOTO ANSA

vol del vertice, che dovrebbe concludersi venerdì ma che potrebbe sfiorare fino a sabato. Nel 2005 il summit sul bilancio 2007-2013 è finito alle 6 del sabato mattina. Questa volta le premesse non sono migliori.

#### STRADA IN SALITA

All'euroscettica Gran Bretagna, che chiede tagli fino a 200 miliardi di euro, si sono aggiunte le minacce di veto di Austria e Danimarca, che vogliono sconti sulle quote versate alla Ue. La Svezia è pronta a bloccare tutto se non si riducono i fondi all'agricoltura e la Francia è pronta a mettersi di traverso se i sussidi all'agricoltura non restano ai livelli del 2013. L'Olanda metterà il veto se il bilancio aumenta più dell'inflazione, mentre Spagna, Portogallo, Polonia e Romania hanno definito «inaccet-

tabili» i tagli proposti da Van Rompuy. La «ferma presa di posizione» dell'Italia è stata applaudita da Confagricoltura, secondo cui i sussidi agricoli devono restare ai livelli attuali fino al 2020. Mentre l'ex governatrice del Piemonte e vicepresidente del Comitato europeo delle Regioni, Mercedes Bresso, ha chiesto di non tagliare i fondi di coesione perché «gli impegni presi a giugno attraverso il patto della crescita deve rispecchiarsi in modo adeguato nel prossimo budget». Ieri intanto a

...

**Hollande su Moody's: «Dobbiamo capire che risanare i conti è nel nostro interesse»**

Bruxelles sono arrivati anche i ministri delle Finanze dei 17 Paesi dell'eurozona per trovare un accordo sui nuovi aiuti alla Grecia. La settimana scorsa gli stessi ministri avevano consentito alla richiesta di Atene di avere due anni di tempo in più per raggiungere gli obiettivi di risanamento di bilancio. Ora però si tratta di capire dove trovare gli oltre 32 miliardi di euro necessari a puntellare le finanze pubbliche greche per i 24 mesi aggiuntivi. Sull'eurozona poi pesa il declassamento del debito pubblico della Francia a cui l'agenzia di rating Moody's ha tolto la tripla A, cioè la valutazione di massima affidabilità. Ieri il presidente francese Francois Hollande ha ammesso che il Paese deve «tenere conto» di questa valutazione: «Dobbiamo capire che è nel nostro interesse risanare i conti pubblici».

## Se la locomotiva tedesca finisce sul binario-recessione

SEGUE DALLA PRIMA

Nel terzo trimestre di quest'anno il Pil dovrebbe crescere di un misero 0,2%; le esportazioni sono calate molto più di quanto la fase di stanca asiatica avesse fatto prevedere all'inizio dell'estate; la produzione industriale è scesa dell'1,8% contro una stima dello 0,5%. E poi c'è il debito pubblico. Il paese del rigore assoluto, la formicoma che ammannisce a tutte le cicale d'Europa le sue lezioni di austerità, ha un debito che in valore assoluto è più alto di quello italiano, ben oltre i 2mila miliardi. E anche in rapporto al Pil i conti pubblici non piazzano Berlino proprio dalla parte dei virtuosi. Con il suo 83,2% è sesta tra i 12 paesi che diedero vita all'Eurogruppo, superata da Grecia, Italia, Belgio, Portogallo e Irlanda, ma abbondantemente peggio della disastrosa Spagna e un passo dietro rispetto all'82,3% dei francesi, rivali (economici) di sempre. L'83,2% è più di 20 punti sopra la soglia fissata a suo tempo a Maastricht, quel 60% cui bisognerebbe tornare, secondo i dettami del Fiscal compact, riducendo il rapporto debito-pil di un ventesimo l'anno. Per l'Italia significherebbe manovre durissime ogni anno, per gli altri spendaccioni pure, ma anche per la Germania sarebbe un salasso tale da far sballare ogni realistica prospettiva di crescita.

Paradossalmente, proprio il fiore all'occhiello della strategia anticrisi tedesca, il Fiskalpakt, presentato come argine di ferro contro ogni indisciplina di bilancio, rischia di diventare una gabbia insopportabile anche per i più (apparentemente) disciplinati. Né si può escludere che un giorno sia proprio la Germania a chiedere ammorbidimenti e proroghe, come già avvenne nel 2004, quando Berlino, insieme con Parigi e con la benedizione di Berlusconi e Tremonti, strappò una deroga per evitare le sanzioni per deficit

#### L'ANALISI

PAOLO SOLDINI  
ROMA

**L'economia di Berlino sta frenando, ma il mito dell'austerità resta Come l'inquietante analogia con le scelte della Repubblica di Weimar**

ecessivo già decretate dalla Commissione Ue.

Certo, rispetto ai suoi partner la Germania è in una posizione ancora molto favorevole, pur se più per la debolezza degli altri che per la forza propria. Lasciamo perdere l'opinione, ampiamente diffusa e condivisa da gran parte degli economisti indipendenti, che proprio questo squilibrio sia una delle ragioni, forse la principale, della crisi dell'euro. Un paese che paga i propri debiti a tasso zero (se non addirittura negativo) può esserne anche orgoglioso ma è già di per sé un inevitabile fattore di disordine. La domanda fondamentale da porsi è quali conseguenze avrà l'omologazione verso il basso, la "normalizzazione", sia pur lenta, della Repubblica federale sugli attuali standard recessivi della media europea.

Per ora gli effetti politici interni so-

...

**La produzione industriale è scesa dell'1,8% E il rapporto debito-Pil non è da Paese virtuoso**

no deboli. L'austerità alla Merkel è criticata da un numero crescente di economisti e gli allarmi sulla recessione in arrivo vengono ormai anche dagli istituti economici ufficiali e persino dalla tana dei duri e puri, la Bundesbank di Jens Weidmann. La paura, fra l'altro, è che l'ostinazione su quella linea possa provocare a medio termine un duro conflitto non solo con i partner europei ma anche con gli Usa. Ma questi timori non si riflettono (per ora) nell'atteggiamento dell'opinione pubblica. Il consenso alla linea dell'austerità è ancora molto alto. Se si votasse oggi, la cancelliera, che pure non ha più una propria maggioranza parlamentare, vincerebbe le elezioni. Ma si vota tra dieci mesi, che sono lunghi e possono essere molto problematici per il governo attuale, soprattutto se, come appare inevitabile, sarà costretto a chiedere al Bundestag sempre nuovi esborsi da gettare nel pozzo senza fondo dei fondi salva-stati che non salvano nessuno.

Dietro il rapporto problematico tra

l'opinione tedesca e la linea dell'austerità c'è però anche qualcosa di più profondo, che varrebbe l'impegno di qualche indagine, anche da parte della sinistra. Lo si può riassumere in una domanda: perché i tedeschi hanno tanta paura dell'inflazione, e tendono quindi ad approvare ogni propensione alla disciplina dei conti, ma sembrano non temere affatto la recessione? Chi risponde richiamando il ricordo della Grande Inflazione degli anni '20, che in effetti è ancora forte nella memoria del paese, tende a dimenticare che a far precipitare la Repubblica di Weimar nell'abisso non fu l'inflazione, ma la tremenda recessione innescata tra il 1930 e il '32 dalla politica deflattiva del cancelliere cattolico Brüning. Furono la stretta al credito, la chiusura delle fabbriche, i fallimenti, i tagli drastici ai sussidi, l'aumento dei disoccupati da un milione e mezzo a sei milioni in pochi mesi a mettere in ginocchio la Repubblica, avvicinandola al baratro della guerra civile e offrendo una terribile sponda

alla demagogia vincente di Adolf Hitler. Fu la Grande Depressione, non la Grande Inflazione il ventre da cui nacque il nazismo.

#### LA GRANDE DEPRESSIONE

A rileggere oggi le cronache di quel periodo della storia tedesca, per esempio nelle pagine che gli dedica Joachim Fest nella sua famosissima biografia di Hitler, fanno davvero impressione le analogie con il presente: l'ostinazione con cui Brüning, che si riteneva un tecnico prestato alla politica, perseguiva il pareggio di bilancio «costi quel che costi». Il rifiuto di considerare ogni obiezione, anche proveniente dall'estero, liquidandola come attacco alla «giusta linea». La tendenza a scavalcare il Parlamento e a governare con i decreti. L'insensibilità dell'uomo, che pure proveniva dal sindacalismo cattolico, per le devastanti conseguenze sociali dei sacrifici che imponeva ai ceti più deboli. Eppure, una differenza tra la politica di Brüning e quella attuale c'è: gli effetti della recessione, allora, furono pesantissimi in Germania, mentre adesso sono molto più forti in altri paesi. Non esageriamo con le analogie storiche, ma come negare che molti aspetti della situazione odierna della Grecia richiamino in modo impressionante gli anni finali della Repubblica di Weimar? Licenziamenti, disoccupazione, miseria sulle strade, manifestazioni sempre più violente e, soprattutto, la crescita di un movimento eversivo di massa con idee e pratiche del tutto simili a quelle delle bande naziste. E come ignorare la sensazione che quel caos sia molto più di una «storia greca»? Per dirla nei termini più rozzi, è come se la Germania, nel contesto della Ue, avesse trovato il modo per esportare, insieme con i beni e i servizi, anche le conseguenze recessive della propria politica. Ma per quanto, ancora?

#### FRANCIA

### Ump, Copé presidente per un pugno di voti

Perdere le elezioni provoca sempre traumi, ma la destra francese ha assorbito davvero male l'ultima sconfitta di giugno; il partito conservatore Ump ha vissuto 24 ore di feroce guerra intestina per l'elezione del suo leader. Ha vinto alla fine Jean-François Copé, proclamato lunedì notte presidente; ha perso Francois Fillon, l'ex primo ministro di Nicolas Sarkozy. La differenza, evidenzia la spaccatura interna: sugli oltre 174mila voti espressi, il 50,03% è andato a Copé, appena 98 voti in più del suo avversario. Il risultato è arrivato

dopo una giornata estenuante, che ben rappresenta l'impietoso del partito. Sia Copé che Fillon si erano proclamati vincitori domenica sera e ci sono state accuse d'irregolarità in numerosi seggi elettorali. Copé, 48 anni, deputato e sindaco di Meaux, ha subito invitato Fillon a consolidare la sua squadra perché «i nostri avversari sono a sinistra». Copé ha posizioni più a destra di Fillon: in campagna elettorale il suo slogan era la lotta contro il «razzismo anti-bianchi», che lascia presagire un'apertura verso l'estrema destra del Fronte Nazionale.